

L'Italia nell'età comunale *

Invano si cercherebbe in quest'opera del Viscardi e del Barni una « *histoire événementielle* » dell'Italia nella fervida età comunale; l'incidenza che in essa ha la storia minuta degli avvenimenti è minima ed è a tutto vantaggio di uno studio ampio e articolato degli ambienti sociali e culturali nel tentativo di cogliere il « senso della vita », il significato di alcuni grandi mutamenti politici e istituzionali nelle espressioni, nella mentalità, nel costume di tutti i giorni.

È l'uomo comune il protagonista di questa storia in rapporto alla organizzazione sociale, alle strutture politico-amministrative, all'ambiente vitale.

E, vista in questa prospettiva metodologica, l'opera ci fa subito avvertire alcune significative esperienze che hanno inciso profondamente nella ricerca storica dell'ultimo quarantennio: si intende alludere alla Scuola economico-giuridica e alla Scuola francese che si raccoglie intorno alla rivista « *Annales* » (*Economie, Société, Civilisation*) e che ha avuto come suo massimo rappresentante Marc Bloch, la cui lezione ancor oggi esercita un eccezionale potere di stimolo e di suggestione nelle ricerche, tra le più importanti, delle ultime generazioni di medievisti (senza preclusione anche per chi non ha le lettere patenti di storico di mestiere) italiani.

Ricerche che sia il Viscardi sia il Barni utilizzano a piene mani, facendone confluire i risultati all'interno di un grande mosaico quant'altri mai vivace e penetrante.

Così ad esempio la rilettura dei capitoli 92, 93, 94 del libro XI della *Cronica* di Giovanni Villani è compiuta sulla scorta dei rigorosi studi del Fiumi con lo scopo preciso di cogliere concretamente « la composizione della Società fiorentina alla fine del secolo XIII e di riconoscere il tenore di vita delle popolazioni di Firenze » sia della città che del contado.

Altrettanto dicasi per quanto riguarda il problema delle origini del comune fiorentino: i rapporti tra classe nobiliare e magnatizia, tra « *milites* » e « *boni homines* » nell'ambito della vita comunale sono indagati alla luce delle ricerche del Cristiani, del Luzzato, ecc. Né mette conto trascurare quanta parte hanno il Saporì e il Violante nel capitolo volto a ricercare le origini e il lungo processo di formazione della grande borghesia mercantile — sia vista nella classe degli operatori economici sia in quella degli « *artifices* » — che dà il tono alla vita italiana dei secoli XIII e XIV. Anzi il Violante proprio sulle indicazioni di una « documentazione autentica rigorosamente indagata e analizzata » aveva negato — sulle tracce del Bloch — la stretta connessione e quasi identificazione tra

* A. VISCARDI - G. BARNI, *L'Italia nell'età comunale*, U.T.E.T., Torino 1966 (Società e Costume. Panorama di storia sociale e tecnologica, IV).

società feudale ed economia curtense riportando la crisi del sistema curtense fino al secolo X in seguito alla ripresa dei traffici internazionali e al conseguente graduale affermarsi di una nuova classe sociale — quella dei «negotiatores» — che si inserisce nella lotta di un mondo in disgregazione e preso d'assalto sia dall'alto (dalle vecchie classi feudali) come dal basso (dalle nuove e dinamiche forze del ceto civile).

Ma, come si è detto, non solo agli «storici di mestiere» fa ricorso il Viscardi per cogliere il «senso della vita» nell'età comunale, sibbene anche a chi, pur non militando tra quelle fila, ha fornito in una trasposizione poetica sempre radicata in una realtà concreta, alla stessa scienza medievistica un esempio luminoso di rigore critico, di acutezza esegetica, di impegno metodologico: quelle pagine di Riccardo Bacchelli sulla casata di Pietro Bernardone, mercante di Assisi, che non sono altro se non una finissima testimonianza del significato dell'attività mercantile italiana fra il Due e il Trecento.

Le osservazioni linguistiche che il Viscardi appone a quelle pagine non solo ci consentono di riconoscere l'importanza e il peso che nella vita sociale del 1200 ha l'attività dei prestatori di danaro e di apprezzare il ricorso a pudibondi e garbati eufemismi (*cambio, merito, ristoro, barocco, ritrangola, dono di tempo*) per celare molti negozi di usura, ma di cogliere con molta aderenza e partecipazione il pulsare della vita, i rapporti umani, le abitudini sociali.

Quest'opera però non si propone soltanto di darci una rappresentazione rapsodica e settoriale del mondo comunale, ma di indagarne tutti gli aspetti, di fornire un quadro della vita sociale e civile nel suo insieme, nelle innumeri manifestazioni delle esperienze quotidiane; partendo dal basso (dalla sfera vitale) e risalendo fino alle istituzioni politico-amministrative generate in concomitanza con esse.

Innanzitutto il linguaggio «tesoro primo dell'uomo comune» — come icasticamente lo definiva Roberto Sabatino Lopez all'inizio della XI settimana di studi spoletini sull'alto medioevo — e cioè l'uso del latino e poi l'uso della scrittura sia come mezzo di trasmissione di volontà in negozi giuridici di varia natura sia come mezzo di espressione culta nei trattati, nelle cronache, nei componimenti poetici.

E con l'uso del linguaggio la cura del proprio corpo attraverso le norme imposte dalla medicina che è arte e scienza «per quam», come scriveva Taddeo nel *Libellus de servanda sanitate* dedicato a Corso Donati capo della Parte Guelfa, «in sanitate et natura et corpus hominis conservetur» e ancor più la pratica del buon vivere ispirato all'ideale cavalleresco (l'abbigliamento, l'arredamento, il vitto, la casa, gli spettacoli, i giochi) e all'ideale religioso (confraternite).

Si è parlato dell'uomo e dell'ambiente sociale, insomma dell'«homo socialis», ma l'uomo comune è anche «homo politicus», vive in una collettività, è inserito nell'ambito di un centro urbano e rurale, esercita un determinato mestiere, intraprende viaggi o per esigenze religiose o per motivi commerciali, partecipa alla vita della comunità in pace o in guerra, cerca di migliorare il proprio tenore di

vita mediante l'invenzione e l'uso di strumenti tecnici, di procedimenti meccanici.

Ebbene tutti questi aspetti vengono affrontati e studiati in pagine dense di dati, di osservazioni, di riferimenti attinti su un'ampia area geografica che spazia dalle Alpi fino alle estreme propaggini dell'Italia meridionale e inseriti in un arco cronologico di grande respiro: il che dimostra anche quanta elasticità comporti lo stesso periodizzamento di «età comunale»!

Al Viscardi appartengono i capitoli riguardanti la società, la vita e la cultura dell'Italia comunale, sia quelli volti a studiare le classi e le arti nell'ambito della realtà cittadina (nobili e magnati, cives e rustici alle origini del comune; i mercanti e gli esordi dell'industrialismo capitalistico; gli artigiani, i notai, i medici, ecc.) sia quelli attenti a considerare la cortesia e la società comunale, l'abbigliamento, l'arredamento e il vitto fino agli spettacoli, ai giochi e alle stesse confraternite.

Capitoli, questi, completati da un saggio del Rosci sulla casa e sull'arredo domestico.

Al Barni invece sono dovuti i capitoli di carattere più strettamente politico-amministrativo o economico-sociale: Città, Stato, vita associativa, organizzazione marittima, scienza e tecnica, monetazione, ordinamenti militari, ecc.

E in tutte queste pagine quello che sempre emerge è l'uomo comune nella molteplicità delle sue manifestazioni sia che coltivi il campo o lo irrighi derivando l'acqua dal fiume pubblico o dai rigagnoli, sia che forgi l'aratro o costruisca il mulino, sia che ceselli il vetro o plasmì la creta, sia che attenda al calcolo o indulga in avventurosi esperimenti di anatomia chirurgica: non c'è aspetto dell'inquieto, quotidiano travaglio dell'uomo cui non venga dedicata significativa attenzione.

Quanto sia più viva, più autentica, più vicina alla nostra sensibilità, questa storia dell'uomo comune, dimostra il fatto che ben volentieri leggendo queste pagine si dimentica la grande storia, quella intessuta su complicati intrecci dinamici, su avvenimenti politico-militari, su complesse relazioni diplomatiche cui eravamo adusi per una lunga e alquanto depauperata concezione della storia.

COSIMO DAMIANO FONSECA